

Economia lavoro

Sylos Labini: «Nel '95 manovra da 90mila miliardi»

«Nel '95 ci verrà una manovra da 90mila miliardi. Bisogna cominciare subito. Un rinvio per nuove elezioni metterebbe in pericolo i conti pubblici e l'occupazione». Lo ha dichiarato l'economista Paolo Sylos Labini, intervistato da Radio Popolare. «Bisogna fare una finanziaria che affronti il problema vero della riforma dello stato sociale - ha detto Sylos Labini - Bisogna farla in due fasi: una come integrazione della manovra precedente che è andata molto male, due, per la nuova legge finanziaria, occorre riformare in gran parte lo stato sociale. Nelle due fasi occorrono complessivamente almeno 90mila miliardi, di cui 30mila nella prima fase e 60mila nella seconda».



«Bisogna cominciare subito - ammonisce poi - Certo che se ci sarà un interregno in attesa delle nuove elezioni tutto questo rimane sospeso con danno per l'economia e il paese. Il futuro lo vedo molto oscuro, con la tardaggine di Berlusconi, che deve stare per forza lì oppure che ci deve essere un suo uomo, gli sappiamo che questo non porterà a fare alcunché». Sylos Labini non è ottimista neppure sull'occupazione: «Se la ripresa continua - afferma - ma di questo non possiamo essere certi a causa della tendenza al rialzo dei tassi di interesse, ci può essere un certo miglioramento. Non ci sarà comunque mai quel milione imbroglione di posti di lavoro promessi da Berlusconi. Tuttavia se ci sarà un buco di due mesi e più per le nuove elezioni questo miglioramento potrebbe anche non esserci».

«Berlusconi, che deve stare per forza lì oppure che ci deve essere un suo uomo, gli sappiamo che questo non porterà a fare alcunché». Sylos Labini non è ottimista neppure sull'occupazione: «Se la ripresa continua - afferma - ma di questo non possiamo essere certi a causa della tendenza al rialzo dei tassi di interesse, ci può essere un certo miglioramento. Non ci sarà comunque mai quel milione imbroglione di posti di lavoro promessi da Berlusconi. Tuttavia se ci sarà un buco di due mesi e più per le nuove elezioni questo miglioramento potrebbe anche non esserci».



Monti: «Moneta unica, difficile che l'Italia ci arrivi nel 1997»



L'economista Mario Monti

BRUXELLES. L'adozione di una moneta unica da parte della maggior parte dei Paesi europei già nel '97 «non si può affatto escludere». Per il neo commissario europeo per il mercato unico Mario Monti appare oggi invece «molto difficile» che l'Italia entro il '96 riesca a rispettare la principale condizione fissata dal Trattato di Maastricht, cioè avere un rapporto tra deficit di bilancio e prodotto interno lordo inferiore al tre per cento. Un obiettivo che potrebbe essere però raggiunto nel '96 con qualche sforzo aggiuntivo. Emozionato ma al tempo stesso sicuro di sé, Monti ha ieri dibattuto davanti alla commissione affari economici del Parlamento europeo illustrando le sue posizioni sul completamento del mercato unico e la politica fiscale, nonché sull'Unione monetaria e l'ipotesi di una sua candidatura alla guida del prossimo governo italiano. Il neo commissario ha sottolineato la necessità di «intensificare molto» le iniziative per il completamento del mercato unico rilevando anche come la moneta unica ne sia parte integrante. Tra le sue priorità, Monti ha indicato la libertà di movimento delle persone, la liberalizzazione di settori come l'energia e le telecomunicazioni e le reti trans-europee.

Lavoro, dodici mesi da dimenticare

La Cgil: '94 peggio del previsto, bruciati 552mila posti

Anno disastroso per il lavoro, il 1994. Sono scomparsi, dice la Cgil, 552 mila posti. Il governo aveva profetizzato (nella relazione previsionale in Parlamento) 20 milioni e 666mila unità di lavoro a fine anno e invece mancheranno all'appello circa 900mila occupati. Calata la cassa integrazione ordinaria, ma non quella straordinaria. Cifre impressionanti che fanno a pugni con la litania sul miracolo italiano snocciolata dal Cavaliere.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sono novecentomila occupati in meno rispetto alla «realità virtuale» di Berlusconi, cioè rispetto a quanto prevedeva e si prefiggeva il governo. C'è nella «realità concreta» un taglio di 552 mila posti di lavoro. La moltiplicazione dei panti e dei pesci non c'è stata. L'uomo che si è autoproclamato «unto del signore» non è riuscito a mettere in campo le stesse doti di Gesù. Il suo strombazzato nuovo miracolo italiano non si è prodotto. I dati provengono da un'analisi portata a termine sulla base delle ultime rilevazioni dell'Istat dal dipartimento di politica economica e sociale della Cgil. Essi testimoniano di un 1994 disastroso per il lavoro. Altre tendenze, come quelle relative alla

diminuzione del ricorso alla cassa integrazione ordinaria (ma non di quella straordinaria) non incidono sull'entità del fallimento. La gravità del fenomeno è resa ancora più acuta dal fatto che nello stesso tempo la produzione industriale si è espansa del 7-8 per cento. Siamo di fronte ad una ripresa che morde ferocemente i livelli di occupazione. Un esercito di due milioni. Il tasso di disoccupazione è passato con la cura del cavaliere dall'11,3 per cento registrato nell'ottobre del 1993 all'12,1 per cento registrato nell'ottobre del 1994. Circa un uno per cento in più. E così se nel 1993 il mondo del lavoro era abitato da 20 milioni e 427 mila persone, nel

1994 questi fortunati sono diventati 19 milioni e 875 mila. Sono scomparsi 552 mila tra donne e uomini, oltre mezzo milione di posti di lavoro spazzati via. Un'eredità del passato come potrebbero obiettare gli «azzurri»? No, perché proprio durante l'intensa attività governativa tra aprile e ottobre del 1994 l'occupazione si è ridotta di 152 mila unità. E questo nonostante l'incremento del prodotto interno lordo. Sono cifre impressionanti soprattutto se si considera come fanno notare gli studiosi della Cgil che non vengono conteggiati i casalinghi e che le forze lavoro sono diminuite di 261 mila persone a causa del fenomeno di scoraggiamento a presentarsi sul mercato del lavoro. Più casalinghi straordinari. C'è stato, è vero, una diminuzione nel 1994 pari al 20 per cento del ricorso alla cassa integrazione, ma il fenomeno è da osservare da vicino. E allora si scopre che ha subito un taglio pari al 50 per cento il ricorso alla cassa integrazione di carattere ordinario, quella relativa alle fluttuazioni cicliche. È invece aumentato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, quella collegata ai processi di ristrutturazione

alle crisi aziendali. Ma il calo del ricorso alla cassa integrazione ordinaria può essere comunque tradotto in posti di lavoro in più e vorrà questi posti? Gli analisti del sindacato parlano di 80 mila unità di lavoro aggiungendo però una avvertenza: «Non è lecito ipotizzare che tutta la riduzione di casalinghi sia tramutata in aumenti occupazionali, poiché alla riduzione della Cassa integrazione ha fatto riscontro da parte delle imprese un maggior utilizzo delle liste di mobilità». Gli orari allungati. C'è stato un aumento nel 1994 delle ore lavorate attraverso il ricorso allo straordinario e la diminuzione del ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Il tutto secondo Berlusconi, come sponderrebbe ad un milione di posti di lavoro. «È assolutamente in debito», dicono gli studiosi della Cgil «equiparare l'aumento dell'orario di lavoro» (ottenuto da chi un lavoro già lo detiene) «a quello occupazionale». Sarebbe come «considerare due volte lo stesso fenomeno». Le profezie di Silvio. Quale è il bilancio finale di questa analisi? Gli esperti del sindacato osservano che i risultati conseguiti si sono ri-

levati purtroppo di gran lunga peggio di quanto il governo aveva predetto «non in campagna elettorale», bensì nella relazione previsionale e programmatica di fine settembre. La coalizione capeggiata da Forza Italia aveva infatti previsto che il 1994 si sarebbe chiuso con una riduzione occupazionale dello 0,8 per cento rispetto al 1993. Gli occupati da sacrificare secondo questa profezia sarebbero stati dunque 160 mila, una diminuzione «dovuta alla contrazione occupazionale registrata nei primi mesi dell'anno» quando lo scettro non era ancora in mano a re Silvio. Il governo ipotizzava in definitiva in questa sua relazione presentata in Parlamento che le dinamiche economiche e gli interventi di politica economica avrebbero consentito di chiudere il 1994 con una quantità di occupati pari a 20 milioni e 666 mila unità. Tutto sbagliato. I processi economici non si possono dominare con il metodo dei sondaggi. E così gli ultimi dati, dice l'ultima pillola amara fornita dalla Cgil, parlano di circa 900 mila occupati in meno rispetto alle previsioni e agli obiettivi del governo Morale. «Un dato che si commenta da solo».

Cavazzuti (Pds): «Votare subito? Un disastro per Bot e Cct»

«Tra marzo e maggio prossimi verranno a scadenza 134 mila miliardi di Bot e 56 mila miliardi di Cct. Si tratta complessivamente di 189 mila miliardi di titoli del debito pubblico». Lo ha affermato il senatore Filippo Cavazzuti nel corso della conferenza stampa tenuta ieri al Senato dai vertici del gruppo progressista-federativo in rapporto alla crisi di governo. «Vi immaginate - ha aggiunto l'esponente della Quercia - cosa potrebbe accadere se tra marzo e maggio avessimo le elezioni, fossero in corso le trattative per la formazione di un governo? Allora io credo - ha aggiunto Cavazzuti - che chi non vuole andare allo sfascio dovrebbe consentire ad un governo super partes di affrontare tali scadenze, brutali nei loro numeri, ma ineludibili. Scrivere un atto di amore verso questo paese - ha concluso - evitare che quei rinnovi avvengano in condizioni di totale fibrillazione del mercato».

L'economista premio Nobel giudica disastrosa l'azione del governo Berlusconi. Critico anche l'amministratore Fininvest Tatò

Samuelson: «L'Italia? Può finire come il Messico»

Per Paul Samuelson, premio Nobel, per l'Italia si potrebbe profilare un rischio-Messico. Il professore giudica «del tutto negativo» il bilancio del governo Berlusconi e profetizza il caos finanziario se dovesse prevalere una politica economica «populista e demagogica». Anche Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest non è tenero con il suo ex presidente per fare un paese competitivo, dice, ci vuole un «consenso generalizzato».

RODARDO GARDUMI

ROMA. Hanno le gambe corte le froite di Berlusconi. Almeno per chi è del mestiere e quando si parla di economia sa bene di cosa si sta discutendo. Il cavaliere sventolò i suoi sondaggi ma è difficile trovare in circolazione un economista o un imprenditore con la testa sulle spalle disposto a concedere un qualche credito alle sue vanterie e ai suoi ottimismo. E non si tratta sempre di dt. Ivarati avversari politici. Anzi. Tra i commenti più autorevoli sulle condizioni econo-

miche dell'Italia circolati ieri (ogni giorno ne porta una nuova ventata) tutti molto poco teneri con il bilancio del passato governo, trovò posto addirittura quello dell'amministratore delegato della Fininvest Franco Tatò. L'errore fondamentale. I toni di Tatò che ha scritto un articolo per «Panorama» non sono gli stessi che usa il professor Paul Samuelson, intervistato dall'espresso. Ma se si va alla sostanza

dei giudizi politici, le differenze non sono poi molte. Dice Samuelson, discutendo della progressiva perdita di fiducia degli investitori nelle capacità di governo di Berlusconi, che l'errore fondamentale è stato «sicuramente la scelta dello scontro frontale con il sindacato». E Tatò sostiene che la possibilità di sfruttare le situazioni favorevoli per introdurre nel sistema italiano modifiche strutturali con effetti a lungo termine è legata a «stabilità politica e consenso generalizzato sulla necessità dei provvedimenti da adottare». Tutto il contrario insomma di quanto si è visto negli ultimi mesi. Se, convegno le critiche di fondo, bisogna per la verità ammettere che il giudizio di Samuelson, premio Nobel, è decente al MIT di Boston si esprime con termini di inusuale allarme. Per il professore americano in Italia la politica ha paura e semplicemente «peggio di così dice Berlusconi non avrebbe potuto fare il bilancio del governo».

«È tutto negativo». Le prospettive addirittura terrificanti. Nel nostro futuro c'è il caos finanziario del Messico e l'inflazione galoppante del Brasile e dell'Argentina. Se l'economia è abbandonata a se stessa e le leve del potere cadono nelle mani di populistici e demagoghi, Samuelson un timore del genere ce l'ha veramente, vede il serio rischio che qualcosa provi a comparsi i consensi di una parte del elettorato con misure fiscalmente responsabili o peggio ancora che provi a invocare gli slogan del l'autantismo di destra degli anni Venti. Una soluzione che avrebbe effetti drammatici: una boccata d'aria magra per i primi sei mesi e poi lo stritolamento per opera dell'isolamento internazionale «accusati come paria dalle piazze d'affari». Franco Tatò da uomo pratico e attento ai problemi delle imprese, usa parole più sobrie ma sicura mente ben lungi dal nechieggiare l'ottimismo di maniera del suo ex presidente. L'orizzonte è per lui

pieno zeppo di incognite. Per tutti dice non solo per l'Italia esplosione dei prezzi delle materie prime, inflazione in agguato, prevedibile aumento dei tassi di interesse. Il nostro Paese sostiene sembra assorbire tutti gli effetti negativi del quadro internazionale e «aggiungervi qualche elemento originale di preoccupazione». Tatò se la prende con l'insensibilità generale della politica riguardo al problema che lui considera cruciale: «come liberare le energie competitive del sistema». Nessuno dice sembra essere all'altezza della difficile situazione. Ma certo la ricetta che abbozza e che fa peggio su un «consenso generalizzato» e su incisive misure per orientare gli investimenti non sembra ricavata su quella che Berlusconi ha ammantato finora al Paese, e che continua a raccomandare. Lo spettro dell'inflazione. A completare il quotidiano mosaico di foschi presagi è venuto ieri

anche il periodico bollettino dell'Unione delle camere di commercio. La brusca impennata dell'inflazione in dicembre e il conseguente fissarsi del livello medio di aumento dei prezzi dello scorso anno ben al di sopra di quello programmato dal governo sono guai dai fatti non tanto preoccupanti per il passato quanto per il futuro. Con la pesante eredità che gli viene lasciata, sostiene l'Unione camere, il 1995 potrebbe chiudersi con l'inflazione preventivata (il 2,5%) solo se la variazione mensile media dei prezzi fosse pari allo 0,1%. Obiettivo già di per sé molto difficile da raggiungere ma impossibile da programmare in modo ragionevole soprattutto a causa dell'instabilità politica interna e delle incertezze che questa pone sul percorso di risanamento della finanza pubblica. Il prezzo del perdurare di una tale situazione, tassi di interesse più elevati, peggioramento delle ragioni di cambio, erosione dei salari, nuove rivendicazioni salariali più inflazione.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.020 - 0,29
MIBTEL	10.269 - 0,67
MIB 30	14.860 - 0,61
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	8,10
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	- 0,08
TITOLO MONDIALE	
BNA	7,48
TITOLO PERSONE	
BOERO	- 9,68
LIRA	
DOLLARO	1.621,18 - 0,78
MARCO	1.042,56 - 0,68
YEN	16.059 - 0,08
STERLINA	2.531,83 - 0,09
FRANCO FR	302,67 - 0,08
FRANCO SV	1.240,38 - 3,17
FONDI IND. C. VAR. AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,04
AZIONARI ESTERI	0,01
BILANCIATI ITALIANI	0,03
BILANCIATI ESTERI	- 0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,89
6 MESI	8,27
1 ANNO	8,39